

**LE REGOLE PER GLI ESODI** Il decreto interministeriale appena varato distingue fra le tipologie di soggetti «ammessi»

# Doppia via per la salvaguardia

Per chi ha firmato accordi individuali domande 120 giorni dopo la «Gazzetta»

**Matteo Prioschi**

Atteso con impazienza dai lavoratori interessati, il decreto interministeriale che salvaguarda 65mila persone dagli effetti della  **riforma previdenziale** Monti-Fornero è stato messo a punto con oltre un mese di anticipo rispetto alla scadenza prevista dal Milleproroghe.

Il testo, già firmato dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e dal viceministro delegato, Vittorio Grilli, per il ministero dell'Economia e delle finanze, attende ora di essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Un passaggio, quest'ultimo, da tenere monitorato, perché da tale data scatteranno i termini utili per presentare la domanda di accesso alla pensione secondo i vecchi requisiti.

L'articolo 4 del decreto, infatti, indica la procedura da seguire in particolare per quattro categorie di lavoratori. Si tratta di quelli esonerati, dei genitori in congedo per assistere figli disabili, e dei veri e propri **esodati**, cioè le persone che hanno sottoscritto accordi individuali o collettivi di cessazione del rapporto di lavoro, con relativa risoluzione

entro il 31 dicembre 2011. Chi rientra in tali situazioni, entro 120 giorni dalla pubblicazione del decreto interministeriale in Gazzetta Ufficiale, deve presentare domanda di accesso alla pensione beneficiando così delle vecchie regole. L'istanza va presentata alla direzione territoriale del Lavoro competente in base alla residenza dei richiedenti, con l'eccezione di quelli che hanno siglato accordi individuali di uscita. In questo caso la sede competente è quella in cui è stata firmata l'intesa.

Successivamente, le domande saranno sottoposte all'esame di commissioni costituite ad hoc, composte da due funzionari della direzione territoriale del Lavoro, di cui uno con funzioni di presidente, e da un funzionario dell'Inps. Tali commissioni, una volta accolta la richiesta, dovranno comunicarla «con tempestività» (così è indicato nel decreto) all'Inps. Contro le decisioni di tali organismi, cioè in caso di rigetto, si potrà presentare domanda di riesame alla stessa direzione territoriale entro 30 giorni dalla data di ricevimento del relativo provvedimento.

Questo percorso, però, riguarda una parte quantitativamente minoritaria dei 65mila salvaguardati. Le quattro categorie in questione, infatti, complessivamente contano 7.990 persone. Gli altri, che rappresentano la parte preponderante dell'intervento di salvaguardia, non vengono citati esplicitamente nel decreto. Se ne deduce che per tali lavoratori restano valide le procedure standard. In particolare si tratta di 25.590 lavoratori in mobilità, 3.460 in mobilità lunga, 17.710 a carico dei fondi di solidarietà e 10.250 autorizzati al versamento volontario dei contributi. Queste persone, quindi, dovranno verificare il raggiungimento dei requisiti, anche se immaginiamo che i diretti interessati abbiano fatto e rifatto più volte i conti negli ultimi mesi.

Tuttavia il decreto interministeriale ha apportato alcune modifiche restrittive rispetto a quanto previsto dai decreti Salva Italia e Milleproroghe, poi convertiti rispettivamente nelle leggi 214/2011 e 14/2012. In particolare per i lavoratori in mobilità (anche lunga) si richiede che l'attività sia cessata alla data del 4 di-

cembre 2011, mentre in base alle leggi era sufficiente che gli accordi fossero stati stipulati entro tale data; per i contribuenti volontari, invece, è necessario che la decorrenza della pensione avvenga non oltre 24 mesi dalla data di entrata in vigore del Dl 201/2011 (6 dicembre 2011), che non ci sia stata ripresa dell'attività lavorativa dopo l'autorizzazione e che ci sia almeno un contributo volontario accreditato o accreditabile al 6 dicembre 2011.

Il passaggio successivo consiste nel calcolare l'inizio della decorrenza del trattamento, tenendo conto anche delle finestre mobili. Quindi, un mese prima della decorrenza, si può presentare domanda di pensionamento all'Inps. Una volta completato questo passaggio, se sono soddisfatti i requisiti, l'istituto accoglie la domanda e liquida la pensione. In caso contrario, cioè in mancanza dei requisiti, la domanda viene respinta. L'utilizzo della procedura "standard" può essere preso come percorso di riferimento a meno di comunicazioni specifiche in merito e a oggi l'Inps non ha fornito indicazioni differenti al riguardo.

Ha collaborato Arturo Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

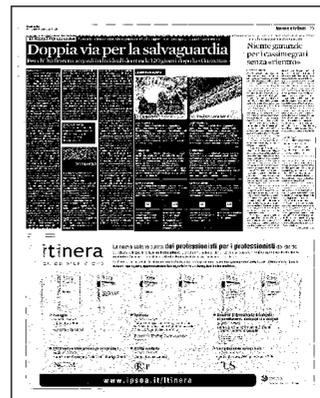
## LA VIA ORDINARIA

Per i lavoratori in mobilità istanza di pensionamento all'Inps un mese prima della decorrenza dei trattamenti

## IL DECRETO INTERMINISTERIALE

# Doppia procedura per l'uscita degli esodati

Matteo Prioschi ▶ pagina 23



## I passi da compiere

### LA PROCEDURA SPECIALE

#### A CHI SI APPLICA

Il decreto interministeriale che salvaguarda 65mila persone dagli effetti della riforma previdenziale Monti-Fornero detta regole specifiche soltanto per gli esonerati (950), i genitori in congedo per assistere figli disabili (150) e gli esodati, cioè i lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011 quale effetto di accordi individuali o collettivi (6.890)

#### IL PERCORSO

I soggetti rientranti in queste tre categorie, entro 120 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto interministeriale, in data ancora da definire, dovranno presentare domanda di accesso ai benefici previsti dal decreto. La domanda deve essere indirizzata alla direzione territoriale del lavoro competente per residenza del lavoratore o per luogo di sottoscrizione dell'accordo nel caso di esodi individuali siglati anche ai sensi degli articoli 410, 411, 412-ter del codice di procedura civile

#### LA VALUTAZIONE

Apposte commissioni costituite presso le direzioni territoriali del Lavoro, formate da due funzionari della direzione e da uno dell'Inps, esamineranno le domande presentate e comunicheranno l'esito all'istituto nazionale di previdenza

**SI**

In caso di risposta positiva da parte delle commissioni si potrà accedere al trattamento pensionistico

**NO**

In caso di risposta negativa da parte delle commissioni il richiedente potrà presentare istanza di riesame entro un termine di 30 giorni

### LA PROCEDURA ORDINARIA

#### A CHI SI APPLICA

Il decreto interministeriale che salvaguarda 65mila persone dagli effetti della riforma previdenziale Monti-Fornero non indica un percorso specifico di accesso alla pensione per la maggior parte dei lavoratori coinvolti. In dettaglio si tratta di 25.590 persone in mobilità, 3.460 in mobilità lunga, 17.710 a carico dei fondi di solidarietà, 10.250 autorizzati al versamento volontario dei contributi pensionistici

#### IL PERCORSO

Le persone rientranti nelle quattro categorie sopra indicate, salvo differenti comunicazioni in merito, dovranno seguire la procedura standard. Il primo passaggio consiste nel verificare il raggiungimento dei requisiti richiesti, tenendo conto di quanto precisato nel decreto interministeriale. Successivamente si deve calcolare l'inizio della decorrenza del trattamento, tenendo conto anche di eventuali finestre mobili. Un mese prima della decorrenza si può presentare domanda all'Inps

#### LA VALUTAZIONE

Una volta presentata la richiesta, l'Inps verificherà il possesso dei requisiti previsti. Peraltro, tenuto conto delle stime numeriche contenute nel decreto, i beneficiari dovrebbero essere già stati individuati dall'amministrazione

**SI**

A fronte del possesso dei requisiti verrà accolta la domanda e sarà liquidata la pensione

**NO**

In mancanza dei requisiti richiesti, la domanda verrà respinta



## Salvaguardati

● La riforma previdenziale ha comportato, in via generale, un innalzamento dei requisiti necessari per accedere alla pensione. Per alcune categorie di lavoratori, però, il passaggio dal vecchio al nuovo sistema determinerebbe conseguenze particolarmente pesanti e in alcune situazioni migliaia di persone si ritroverebbero senza lavoro e al contempo senza le carte in regola per la pensione. Con il termine salvaguardati si indicano quei 65mila lavoratori a cui, grazie a specifiche previsioni normative contenute nelle leggi 214/2011 e 14/2012, non si applicheranno le nuove regole ma quelle preesistenti, perché altrimenti sarebbero stati troppo penalizzati dal nuovo quadro normativo.



**PREVIDENZA****Cassa geometri,  
in pensione più tardi**

La Cassa di previdenza e dei geometri (Cipag) ha deliberato le misure per garantire la sostenibilità nei prossimi 50 anni. Previsto un aumento graduale, a partire dal 2014 dell'età pensionabile; dal 2019 serviranno 70 anni per chiedere la pensione retributiva mentre per la vecchiaia ne serviranno 67. Sospeso l'adeguamento Istat nel 2013 e 2014 per chi ha una pensione superiore a 1.500 euro lordi mensili; oltre i 35mila euro annui, il blocco si protrarrà fino al 2019. La Cipag consentirà l'iscrizione a nuove professionalità affini che ancora non hanno un ente previdenziale di riferimento.



**Previdenza complementare e Tfr**

Che ci sia bisogno di far crescere la cultura della previdenza complementare è dimostrato dalla lettera di Gustavo Ghidini (*Corriere*, 2 giugno). Affermare che il Tfr non destinato ai fondi pensione viene gestito dall'Inps, è improprio e non rispondente alla realtà. Il Tfr, infatti, rimane nelle aziende quando queste abbiano meno di 50 dipendenti e transita presso il Fondo di tesoreria utilizzato poi dal Mef ministero dell' Economia e Finanze), nel caso in cui ne contino almeno 50. In entrambi i casi la rivalutazione del Tfr non dipende dall'Inps ma è stabilita annualmente dal Codice civile nella misura dell'1,5% e del 75% dell'inflazione. Quanto poi al tema dei rendimenti dei fondi pensione esso va valutato in un arco di tempo sufficientemente ampio, coerente con l'investimento di natura previdenziale. Se Ghidini avesse letto il dossier pubblicato dal *CorriereEconomia* del 7 maggio avrebbe scoperto che dal 1992

al 2012 un lavoratore che avesse investito in un fondo pensione negoziale un totale di 57.800 euro avrebbe realizzato un montante di oltre 102 mila euro, con il Tfr ci si sarebbe fermati solo a 76 mila euro. I fondi pensione nel loro complesso, e quelli negoziali in particolare, hanno conseguito buone prestazioni e rendimenti. Il modello di previdenza complementare italiano è valido e ha retto, tra l'altro, alla più grande crisi dei mercati finanziari degli ultimi 80 anni. Oggi il vero tema della previdenza complementare è quello di come incrementare le adesioni. Tema che avrebbe bisogno di una discussione approfondita. Credo che non sia un caso che nelle aziende medio-grandi, dove c'è un'attiva presenza del sindacato e una matura consapevolezza degli imprenditori, le adesioni sono intorno all'80%. Dove questa presenza e consapevolezza è minore o assente, vedi piccola e piccolissima impresa, le adesioni sono

molto basse.

**Domenico Proietti**

Segretario confederale Uil e vicepresidente di Assofondipensione  
*Nel ridotto spazio a disposizione ho sacrificato alcune (qui irrilevanti)*

*technicalities sui meccanismi del Tfr, riferendomi semplicemente all'Inps quale ente erogatore. Nel merito confermo le critiche: 1) sui rischi di un mercato finanziario estremamente «volatile»: le statistiche «mediano», ma non consolano i tanti lavoratori che hanno subito e subiranno perdite. 2) sulla frequente esosità delle commissioni di gestione. 3) sulla iniquità della regola del «non ritorno» dai fondi al Tfr. Ho così proposto di rimediare a talune criticità di un sistema del quale i tre quarti dei lavoratori italiani continuano a diffidare, e che Amato e Marè definiscono «roulette». Criticità evidentemente non riconosciute da un eminente difensore dei lavoratori. (g.g.)*



## Inpgi (giornalisti): +12,7 mln di euro nel 2011

Ammonta a 12 milioni e 700 mila euro l'attivo nell'esercizio 2011 dell'istituto pensionistico dei giornalisti. È il dato che emerge dal bilancio consuntivo dell'Inpgi ratificato all'unanimità dal Consiglio generale e approvato nelle scorse settimane, sempre unanimemente, dal Cda. In particolare va segnalato, il risultato del rendimento immobiliare che registra un saldo positivo del 4,85% rispetto al 4,69% del 2010. Il rendimento complessivo netto della gestione mobiliare è stato del 3,14%, nonostante la tempesta che ha investito i mercati finanziari di tutto il mondo. Nella Gestione separata il rendimento netto dell'intero patrimonio ha raggiunto il considerevole risultato del 6,29%. Una nota dell'Istituto ricorda come la «crisi del sistema dell'informazione, e in particolare delle aziende editoriali piccole e grandi, ha avuto un effetto negativo sull'occupazione e di conseguenza sul monte contributivo. Rispetto all'anno precedente l'Inpgi ha infatti registrato una riduzione di 139 rapporti, tuttavia tale diminuzione è stata inferiore a quella registrata nel 2010».



Andrea Camporese

«I dati del bilancio», commenta il presidente Andrea Camporese, «testimoniano la tenuta e la buona gestione finanziaria dell'Istituto, anche se risentono oggettivamente delle conseguenze della crisi sul mercato occupazionale dei giornalisti italiani.

Non è un momento facile, ma c'è l'impegno di tutti, dell'Istituto, della Federazione della stampa e dell'intera categoria a continuare a garantire un sistema previdenziale adeguato alla complessità della professione ed al ruolo sociale e autonomo della professione. I giornalisti italiani possono avere fiducia nel proprio futuro pensionistico. La sfida centrale è quella della crescita del mercato del lavoro. Per questo abbiamo varato forti sgravi contributivi della durata di tre anni per le aziende che assumono a tempo indeterminato. Il sistema di protezione sociale dei giornalisti italiani è ampio, articolato, pensato e validato dalle leggi per far fronte ai cicli economici negativi. Serve responsabilità e rigore: gli organi statutari da poche settimane eletti lo stanno dimostrando».



## Bilanci a 50 anni per le Casse Gli attuari scrivono a Monti

L'ordine degli attuari scende in campo per dare una mano alle casse di previdenza: troppo esiguo il tempo a disposizione delle casse per dimostrare una sostenibilità a 50 anni. Un sostegno che lascia intendere la necessità tecnica di una proroga dei termini (già manifestata dai presidenti di alcune casse, si veda *ItaliaOggi* del 5/6/2012), fissati per legge al 30 settembre 2012. «Tenuto conto che si tratta di scelte cruciali per ciascuna categoria», si legge su una nota stampa, «le nuove regole devono infatti, oltre che essere oggetto di apposita valutazione tramite il bilancio tecnico attuariale, seguire gli usuali iter di approvazione presso gli organi di governo di ciascun ente previdenziale». Il tutto senza dimenticare che il ministero del lavoro renderà note le variabili macroeconomiche (necessarie ai fini delle proiezioni attuariali) solo a fine mese. Obbligando di fatto gli attuari a lavorare oggi solo sulle ipotesi. Per questo motivo, a seguito della recente comunicazione da parte della direzione generale delle politiche previdenziali e assicurative del ministero del lavoro, l'ordine degli attuari ha ribadito tramite una lettera al presidente del consiglio, Mario Monti, e al ministro del lavoro, Elsa Fornero, «la propria posizione circa la necessità di valutare la sostenibilità delle gestioni pensionistiche tenendo conto del sistema finanziario di gestione che le caratterizza. E disponibilità a dare una mano alla preposta commissione ministeriale. La stabilità di un ente previdenziale», sostiene l'ordine, «deve essere infatti misurata tenendo conto degli impegni maturati, del grado di copertura da parte del patrimonio di tali impegni e definendo sistemi di finanziamento/calcolo della prestazione che consentano di recuperare, seppur lentamente, le eventuali carenze nell'equilibrio tra contributi e prestazioni nel rispetto dell'equità tra le generazioni».



## Finita la Cig saranno disoccupati Niente garanzie per i cassintegrati senza «rientro»

**Giampiero Falasca**

Il decreto sugli esodati risolve solo in parte l'annosa vicenda venutasi a creare all'indomani dell'approvazione della riforma Fornero. Il decreto, infatti, offre una scialuppa di salvataggio solo a 65mila persone, quelle che vengono ammesse a godere delle regole di pensionamento più favorevoli previste dalla precedente normativa, ma lascia ancora insoddisfatte due grandi gruppi di persone.

Innanzitutto, restano esclusi quei soggetti che avrebbero potuto rientrare nei 65mila, ma sono rimasti fuori in ragione di uno o più paletti introdotti dal decreto ministeriale. Il caso più eclatante delle persone che si trovano in questa situazione è quello dei contribuenti volontari che percepiranno la pensione dopo il decorso di 24 mesi dalla data di entrata in vigore della riforma Fornero.

Questo requisito, non previsto dal decreto legge 201/2011, porta all'esclusione di molte persone. Il decreto parla, peraltro, di decorrenza del trattamento, lasciando intendere che si considera anche la finestra, restringendo ancora l'ambito di applicazione del beneficio. La penalizzazione è particolarmente pesante se si considera che, di norma, i contribuenti volontari non hanno altre forme di sostentamento.

Altra categoria potenzialmente ampia di persone che restano fuori dalla salvaguardia è quella dei soggetti che, dopo aver risolto consensualmente il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011, hanno lavorato, anche per brevi periodi. Queste persone vengono escluse sulla base di un requisito che nella legge non c'era.

Accanto a questo primo gruppo di esclusi, ce n'è un altro ancora più numeroso (per capirci, quello cui face-

va riferimento il direttore generale dell'Inps quando parlava di 130mila persone), nel quale rientrano tutti quelli che neanche hanno potuto concorrere a entrare nel regime transitorio previsto dal Dl 201/2011. Le situazioni riconducibili a questo gruppo sono molto eterogenee, ma c'è un filo conduttore: sono tutte persone che, nella sostanza, si trovano nella stessa condizione delle persone che la legge e il decreto ministeriale tutela. Per fare qualche esempio, si pensi ai lavoratori che hanno risolto consensualmente il rapporto di lavoro, accettando un incentivo all'esodo, in vista di una data di maturazione dei requisiti pensionistici successiva al 2012: sono fuori, pur avendo un caso identico a quelli che matureranno i requisiti entro il 2012, perché la

li, altrimenti si vengono a creare possibili problemi di costituzionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL PERICOLO

Il provvedimento prevede trattamenti differenti per situazioni analoghe. Potrebbero porsi problemi di incostituzionalità.

legge non le ha ritenute meritevoli di tutela. Allo stesso modo, restano scoperte tutte quelle persone che sono in **cassa integrazione** e, al termine della cassa, perderanno il lavoro, al pari dei colleghi che sono passati direttamente per la mobilità.

Il ministro Elsa Fornero continua a evidenziare che la mancata inclusione di queste persone nel regime transitorio si giustificerebbe con la scelta di non applicare più privilegi o presunti tali.

Questa lettura, anche se fosse corretta (ma non ne siamo convinti), non tiene conto di una considerazione giuridica che invece meriterebbe maggiore attenzione: non è possibile trattare in maniera differente situazioni egua-



Parigi. Oggi al Consiglio dei ministri il decreto che ridimensiona la riforma previdenziale di Sarkozy

# Hollande rivede le pensioni

Esteso il ritiro anticipato a 60 anni a chi ha contributi per almeno 41

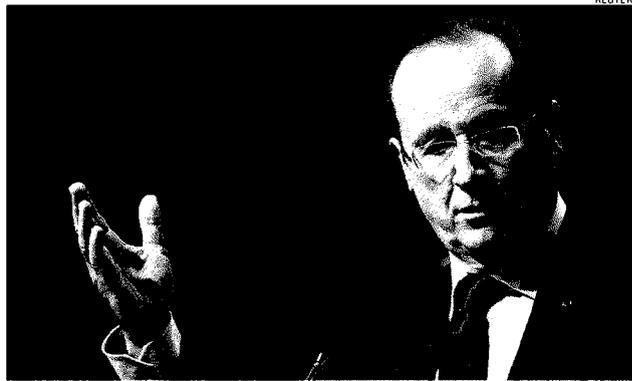
**Marco Moussanet**  
PARIGI. Dal nostro corrispondente

In Francia si potrà nuovamente andare in pensione a 60 anni. Il Consiglio dei ministri approverà oggi il decreto che cancella uno dei punti fondamentali, certo il più simbolico, della riforma previdenziale varata da Nicolas Sarkozy a fine 2010. Che spostava appunto di due anni, dai 60 ai 62, l'età minima del pensionamento. Abbattendo uno dei tanti tabù del sistema francese di welfare.

E non è certo un caso che François Hollande abbia voluto questo provvedimento, molto popolare, alla vigilia del primo turno delle elezioni legislative, domenica prossima. Per il presidente socialista è infatti indispensabile ottenere per il suo partito, o quanto meno per la sinistra nel suo complesso, la maggioranza alla Camera (quella al Senato già ce l'ha) in modo da poter governare liberamente. L'eventuale coabitazione con un Parlamento, e quindi un Governo, di destra renderebbe molto difficile la gestione del Paese. Forse impossibile, in un momento così delicato e complesso come l'attuale.

Da questo punto di vista i sondaggi sono rassicuranti. Se l'Ump, il partito di Sarkozy, continuasse a essere il primo (con una quota di voti compresa tra il 30,5% e il 34%), seguito a ruota dai socialisti, la sinistra (compresi cioè i verdi e il Front de gauche di Jean-Luc Mélenchon) dovrebbe conquistare il 44-45% dei consensi al secondo turno. Il Front national di Marine Le Pen sarebbe al 14% e i centristi di François Bayrou al 3 per cento.

Le proiezioni in seggi assegnano al partito socialista un numero di deputati compreso tra i 249 e i 291 (su 577), che quindi non avrebbe la maggioranza assoluta. In questo caso dovrebbe contare sugli alleati della sinistra per raggiungere i 303-357 deputati. Un appoggio ovviamente scontato - con i verdi, che hanno due ministri nel Governo guidato da Jean-Marc Ayrault, è stato persino siglato un accordo elettorale - ma che certo condizionerà in parte le mosse di Hollande. Sui temi sociali (per quanto riguarda il Front de gauche) e su quelli ambientali e soprattutto energetici per quan-



**Socialista.** Il presidente francese François Hollande

## Le riforme previdenziali

Età pensionabile per uomini e donne attualmente e dopo le riforme approvate (tra parentesi il periodo in cui la riforma andrà a regime)

	Attuale	A regime
<b>Austria</b>	65 60	(2024-2033) 65 (2024-2033) 65
<b>Belgio</b>	65 65	--
<b>Francia</b>	60 60	(2016-2017) 60 (2016-2017) 60
<b>Germania</b>	(2012-2023) 65 (2012-2023) 65	(2023-2029) 67 (2023-2029) 67
<b>ITALIA</b>	65 62	(2012-2021) 67 (2012-2021) 67
<b>Grecia</b>	65 65	--
<b>Spagna</b>	65 65	(2024-2027) 67 (2024-2027) 67
<b>Danimarca</b>	65 65	--
<b>Svezia</b>	--	--
<b>Gran Bretagna</b>	65 60*	(2044-2046) 68 (2044-2046) 68

\* 65 nel 2020

to attiene gli ecologisti.

Ed è nella prospettiva elettorale che si devono valutare tutte le prime mosse di Hollande e del suo Governo. Dal taglio del 30% ai compensi di presidente, premier e ministri alla battaglia contro le super remunerazioni

dei manager (pubblici e no), dal buon esempio di normalità spinto all'estremo (il ministro degli Esteri Laurent Fabius ha persino utilizzato un volo low cost di Air Berlin per volare ieri dalla Germania a Roma) fino, appunto, alle pensioni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAS ED EFFICIENZA  
OGGI C'È PIÙ ENERGIA.  
**Unigas**  
Libertà di scegliere.



Tanto più che, a ben vedere, si tratta di un cambiamento meno sostanziale di quanto non possa sembrare a prima vista. Più che una vera e propria rimessa in discussione della riforma previdenziale c'è infatti l'ampliamento di una misura che già esiste dal 2003 e che la legge del 2010 ha confermato. Prevede la possibilità di anticipare il pensionamento, rispetto all'età minima legale, per chi ha cominciato a lavorare molto giovane e ha raggiunto un totale contributivo superiore di due anni a quello grazie al quale è possibile andare in pensione a tasso pieno. Grazie a questo dispositivo, attualmente può andare in pensione prima dei 60 anni chi ha maturato 43 anni di anzianità contributiva e quindi ha iniziato a lavorare prima dei 17 anni.

#### ASPETTANDO LE URNE

Non è un caso che l'inquilino dell'Eliseo abbia voluto una misura così popolare proprio alla vigilia delle legislative del 17 giugno

Il decreto di oggi allarga questa possibilità a chi ha almeno 41 anni di contributi, e quindi ha iniziato a lavorare prima dei 19 anni.

In questi giorni si è peraltro aperto un dibattito paradossale. I conti un po' grossolani fatti dai socialisti in campagna elettorale prevedevano per questa misura un costo a regime di circa 5 miliardi, da recuperare con un aumento dei contributi a carico di aziende e dipendenti dello 0,1 per cento. In realtà le persone interessate sarebbero molto meno e il costo intorno ai 2 miliardi. È quindi probabile che la misura diventi ancora più favorevole, in particolare nei confronti delle donne che nel corso della vita lavorativa si sono assentate a causa dei figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### NUMERI

## 41

#### Gli anni di contributi

Il numero di anni di contributi sufficiente per andare in pensione a 60 anni. Chi ha iniziato a lavorare prima dei 19 anni potrà quindi andare in pensione a 60. Finora invece occorre 43 anni di contributi, cioè bisognava aver cominciato a lavorare prima dei 17 anni

## 2

#### Il costo

Il costo in miliardi di euro di questa modifica che ridimensiona la riforma previdenziale di Sarkozy. Il costo è inferiore a quello stimato inizialmente, che si aggirava intorno ai 5 miliardi di euro

L'Inail precisa il regime applicabile nel caso di presentazione entro il nuovo termine del 18 giugno

# Denunce salari, la sanzione è una Effetti civili o amministrativi per la mancata presentazione

## UNA SOLA SANZIONE

IPOTESI	SANZIONE APPLICATA
Se la mancata denuncia delle retribuzioni ha comportato la richiesta di un premio minore di quello effettivamente dovuto	Saranno applicate le sanzioni civili per evasione dal 17 febbraio fino alla data della presentazione tardiva delle retribuzioni (tasso ufficiale di riferimento maggiorato del 5,5%, entro la misura massima del 40% del premio dovuto)
Se la mancata denuncia delle retribuzioni ha comportato la richiesta di un premio maggiore di quello effettivamente dovuto	Saranno applicate le sanzioni amministrative (misura ridotta, pari a euro 250 e misura minima pari a euro 125, poiché la ritardata comunicazione non determina la liquidazione di un premio inferiore al dovuto)

DI DANIELE CIRIOLI

**U**na sola sanzione per chi regolarizzerà la dichiarazione salari del 2011. Se la mancata denuncia ha comportato la richiesta di premi di importo inferiore di quello effettivamente dovuto verrà applicata la sanzione civile per evasione; se invece ha comportato la richiesta di premi di importo maggiore sarà applicata la sanzione amministrativa. Lo precisa l'Inail nella nota protocollo n. 3516/2012, fornendo ulteriori precisazioni in merito alla riapertura dei termini fino al 18 giugno per regolarizzare la mancata comunicazione dei salari relativi all'anno 2011, scaduta il 16 marzo.

**Obbligo della telematica.** Il passaggio alla telematica, da quest'anno, ha ridotto a due i termini per i principali adempimenti nei confronti dell'Inail: 16 febbraio per l'autoliquidazione con il pagamento dei premi assicurativi e 16 marzo per la denuncia delle retribuzioni (con la novità appunto dell'esclusività del canale telematico, mentre fino all'anno scorso si poteva presentare anche su carta).

**La sanatoria.** Con nota protocollo n. 3341/2012 (si veda *Italia Oggi* del 26 maggio), proprio perché quest'anno è la prima applicazione del vincolo telematico, l'Inail ha riaperto i termini per effettuare la denuncia. In particolare, ha comunicato che fino al 18 giugno restano disponibili sul portale Inail, punto cliente, i servizi «invio telematico dichiarazione salari» e Alpi online di cui possono fruirne i datori di

lavoro che non hanno inviato le dichiarazioni entro il 17 marzo. In ogni caso, precisava l'Inail, resta ferma l'applicazione della sanzione amministrativa (euro 770, ovvero misura ridotta pari a euro 250 e misura minima pari a euro 125 se la mancata o ritardata comunicazione non determina la liquidazione del premio inferiore al dovuto).

**Le sanzioni.** In caso di mancata denuncia delle retribuzioni, l'Inail liquida d'ufficio il premio. Pertanto, spiega l'istituto, l'invio della denuncia oltre il termine ordinario va considerato non come un adempimento connesso all'autoliquidazione, ma come una spontanea denuncia effettuata dalla ditta e come tale sanzionabile ai sensi dell'articolo 116, comma 8 lettera b, della legge 388/2000, relativa alle sanzioni civili nei casi di evasione contributiva. Una lettura che sembra forzata: non c'è, infatti, un vero e proprio occultamento di dati da parte del datore di lavoro, i quali restano rinvenibili dalle scritture obbligatorie del libro unico del lavoro (quindi non evasione ma omissione). Comunque sia, sulla base di tale lettura l'Inail precisa che, fermo restando l'applicazione di principio della sanzione amministrativa, essa non sarà applicata nel caso sussistano le condizioni per applicare le sanzioni civili. Delle due sanzioni, insomma, ne applicherà una; se la mancata denuncia:

- ha comportato la richiesta di premio minore di quello effettivamente dovuto saranno applicate le sanzioni civili per evasione dal 17 febbraio alla data di presentazione tardiva

delle retribuzioni (l'Inail non precisa quale delle due ipotesi previste dalla legge debba applicarsi; tuttavia, poiché si tratta di denuncia spontanea entro 12 mesi dal termine è plausibile la seconda ipotesi, quella che prevede la sanzione civile di misura pari al Tur +5,5%, fino al 40% dei premi omessi);

- ha comportato la richiesta di un premio maggiore di quello effettivamente dovuto saranno applicate le sanzioni amministrative.



## LE INDICAZIONI DEL MINISTERO DEL LAVORO

*Il Durc sopravvive su carta*

Il Durc sopravvive alla decertificazione. Per i rapporti tra privati, infatti, resta ancora richiedibile in formato cartaceo (per esempio per la verifica da parte del committente o del responsabile dei lavori dell'idoneità tecnico professionale delle imprese affidatarie, come impone il T.u. sicurezza); in tutti i rapporti tra le p.a., invece, l'obiettivo è la sua completa dematerializzazione con ricorso alla Pec, canale obbligatorio di consegna del Durc a partire dal 1° luglio 2013. È quanto precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro nella circolare n. 12/2012.

Il ministero sottolinea, in primo luogo, che le stazioni appaltanti sono tenute ad acquisire d'ufficio il Durc non soltanto nell'ambito dei lavori pubblici (in tutti i contratti pubblici), ma anche nei lavori privati dell'edilizia. In quest'ultimo ambito, tuttavia, sopravvive la possibilità di emissione del Durc a privati, ai fini dell'utilizzo esclusivo nei rapporti fra privati. Ciò è previsto, precisa il ministero, dal T.u. sicurezza laddove richiede, a carico del committente o del responsabile dei lavori privati, alcuni adempimenti concernenti la verifica dell'idoneità tecnico-professionale delle imprese affidatarie, delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi anche attraverso il Durc (adempimenti peraltro sanzionati penalmente).

In secondo luogo, il ministero ribadisce quanto già affermato in precedenza circa l'impossibilità di sostituire il Durc con un'autocertificazione, in quanto la regolarità contributiva non può essere «oggetto di sicura conoscenza». Rispetto a quanto avviene per stati, qualità personali e fatti, è cosa del tutto diversa, spiega il ministero, la certificazione relativa al regolare versamento dei contributi obbligatori, poiché non costituisce

una mera certificazione del versamento di una somma a titolo di contribuzione, ma è un'attestazione di istituti previdenziali e casse edili circa la «correttezza della posizione contributiva di una realtà aziendale». Tuttavia, aggiunge il ministero, resta possibile per l'impresa presentare la dichiarazione in luogo del Durc nelle specifiche ipotesi previste dalla legge (nei contratti di forniture e servizi fino a 20 mila euro tra p.a. e società in house). Il ministero, ancora, spiega che, per il necessario risparmio di risorse economiche e amministrative, gli istituti previdenziali e le pubbliche amministrazioni sono tenute ad adottare ogni accorgimento utile per la dematerializzazione del Durc. In particolare, il ministero ritiene che la sua acquisizione non possa più operarsi attraverso i canali della posta cartacea che, oltre a dare luogo a costi elevati, non garantiscono certezza dei tempi di consegna materiale del certificato. Pertanto, gli istituti sono tenuti ad attivare ogni iniziativa utile alla progressiva diffusione dell'utilizzo della Pec per la consegna del Durc, fermo restando l'obbligatorietà dell'invio esclusivo a partire dal 1° luglio 2013.

Infine, nel ribadire l'esclusività delle casse edili abilitate alla competenza e al rilascio del Durc nel settore edile, il ministero precisa che eventuali certificazioni di regolarità rilasciate da casse edili non abilitate, pur se accompagnate da certificazioni di regolarità separate da parte degli istituti di previdenza, non potranno in alcun modo sostituirsi al Durc, ancorché le predette casse abbiano in passato sottoscritto accordi a livello locale e abbiano in corso contenzioso sul loro riconoscimento.

**Carla De Lellis**



## INDICAZIONI CONTRASTANTI SUL DOCUMENTO

*Un garbuglio infinito*

Il garbuglio infinito del Durc si arricchisce di un nuovo filone. La circolare del ministero del lavoro 1/6/2012, n. 37 posta a risolvere alcune questioni concernenti il Durc dopo la disciplina della cosiddetta decertificazione, si pone indirettamente in contraddizione con precedenti note dello stesso ministero e di Inps e Inail. Si tratta della nota ministeriale 16 gennaio 2012, n. 619 e della nota congiunta di 513/2012, con le quali si è sostenuta la tesi secondo la quale il Durc sfuggirebbe all'applicazione delle nuove regole sui certificati (che ne determinano l'invalidità se scambiati tra amministrazioni pubbliche) disposte dall'articolo 15 della legge 183/2012. Secondo tali note, il Durc come certificato continuerebbe a sopravvivere, per la semplice ragione che i suoi contenuti, caratterizzati da una rilevante attività di tipo tecnico, non sono del tutto conoscibili dai privati. Che, di conseguenza, non potrebbero presentare dichiarazioni sostitutive del documento, il quale, del resto, deve essere acquisito d'ufficio dalle amministrazioni appaltanti.

Molti hanno fatto notare che tale tesi non regge per una serie di motivi, il principale dei quali consiste nell'espressa previsione contenuta nell'articolo 38, comma 2, del dlgs 163/2006 da cui discende la piena autocertificabilità del Durc, a sua volta qualificato espressamente come certificato dall'articolo 6, comma 1, del dpr 207/2010.

Ora, la circolare 37/2012 del ministero del lavoro indirettamente contribuisce a privare ulteriormente di pregio le indicazioni precedenti. Nel paragrafo dedicato alla validità trimestrale del Durc, detta circolare indica: «Ha validità trimestrale il Durc emesso ai fini del controllo delle autocertificazioni pre-

sentate ai sensi del dpr n. 445/2000 che attesta la regolarità alla data dell'autocertificazione che è stata indicata nella richiesta». Smentendo totalmente i precedenti assunti, dunque, il ministero considera perfettamente legittimo che le imprese, nell'ambito degli appalti pubblici, presentino autocertificazioni, precisando la validità trimestrale del Durc emesso, poi, in risposta alle richieste delle amministrazioni appaltanti in merito alla verifica della veridicità di quanto dichiarato dalle imprese.

La circolare, per altro, si pone a sua volta in contrasto con la decertificazione. Scopo primo e fondamentale dell'articolo 15 della legge 183/2011 è vietare in via assoluta che le amministrazioni tra loro dialoghino mediante scambio di certificati. Ammettere che la verifica del contenuto delle autocertificazioni in merito alla posizione contributiva e previdenziale degli appaltatori si svolga mediante il rilascio del Durc, significa legittimare la violazione frontale e irrimediabile della disciplina della decertificazione e indicare indirettamente, ma senza alcun fondamento legislativo, che sul Durc non vada inserita la dicitura prevista dall'articolo 40, comma 02, del dpr 445/2000.

In senso diametralmente opposto al pronunciamento del ministero del lavoro è, invece, la circolare 6/2012 della funzione pubblica, secondo la quale il Durc ricade pienamente nella disciplina dell'articolo 15 della legge 183/2011. Un contrasto di opinioni che disorienterà non poco operatori e imprese, tale da meritare un urgente ripensamento della normativa sulla semplificazione che, a ben vedere, come si dimostra, di semplificazione ha ben poco.

**Luigi Oliveri**



## CONFESAL

*La crescita del paese può avvenire solo con un intervento prioritario di riduzione delle tasse*

# Passare dalla recessione alla ripresa

## *Liberando lavoro e impresa dal peso dell'imposizione fiscale*



Marco Paolo Nigi



Mario Monti

**L'**economia italiana è in recessione dopo un lungo periodo di stagnazione. I fattori negativi che hanno determinato prima la stagnazione e poi la recessione sono in parte legati all'andamento dell'economia mondiale ed europea e alle criticità dell'Eurozona e in parte riconducibili ai gravi ritardi delle riforme strutturali del sistema Paese.

Pertanto, l'uscita dalla recessione e la ripresa della crescita potranno avvenire a condizione che gli organismi sovranazionali mondiali ed europei assicurino una nuova governance dell'economia in entrambi i livelli. Così l'Italia, oltre a svolgere attivamente il suo ruolo internazionale, dovrà avviare e realizzare le riforme di sistema nel campo socio-economico e finanziario, nonché in quello istituzionale.

Tra di esse la **Confesal** considera ormai improrogabile la riforma del fisco, in quanto affermerebbe un minimo di equità fiscale e libererebbe dall'insopportabile peso dell'imposizione fiscale il cittadino-contribuente onesto e l'impresa legale e virtuosa, ovvero la società e l'economia regolare, in funzione dello sviluppo.

Di questo abbiamo trovato un'autorevole conferma nel

recente Rapporto sull'economia italiana del Fondo Monetario Internazionale.

Nel documento Fmi si afferma che per ridare dinamismo all'economia italiana e per rivalizzarne la crescita occorre procedere alla revisione della tassazione su lavoro e impresa e alla riduzione del peso fiscale complessivo e del fenomeno anomalo dell'evasione e dell'elusione. Il Fondo Monetario Internazionale precisa, inoltre, che il rigore e la disciplina della finanza pubblica vanno coniugati con una maggiore attenzione alla crescita anche attraverso provvedimenti innovativi e coraggiosi.

Sul precario stato e sulle difficili prospettive dell'economia italiana si sono espressi in questi ultimi giorni anche l'Ocse e l'Istat con rapporti altrettanto chiari, eloquenti e convergenti.

Il governo italiano, dopo aver impostato - a nostro parere - in maniera iniqua il risanamento dei conti pubblici, è obbligato a operare prioritariamente sul fisco per le ragioni superiori dell'equità e della crescita.

Equità e crescita, con il risanamento dei conti pubblici, costituiscono il nucleo centrale del programma di governo e quindi la ragione prima della permanenza dell'esecutivo Monti.

Pertanto, il governo dovrà tener conto che l'attuale sistema fiscale non è equo e non è funzionale alla crescita, se è vero che la pressione fiscale è aumentata nell'ultimo decennio dal 40,5% del Pil del 2002 al 45,1% della previsione 2012.

Si tratta di un livello insostenibile per i soggetti con prelievo alla fonte e per le imprese legali e virtuose, quindi per l'intera economia regolare. L'alta pressione fiscale, in particolare, ha determinato una situazione d'iniquità sociale per i soggetti d'imposta con prelievo alla fonte, come i lavoratori dipendenti e i pensionati, il cui ridotto potere d'acquisto ha comportato la progressiva caduta della domanda interna con l'effetto della recessione.

L'andamento dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, la fonte più importante del sistema fiscale, rivela un deciso incremento del gettito dei redditi da lavoro dipendente e da pensione e un decremento di quello da lavoro autonomo, d'impresa e di partecipazione. E' un dato di fatto causato dal fenomeno dell'evasione, dell'elusione e dell'erosione della base imponibile che non può riguardare i soggetti tassati alla fonte quali i lavoratori dipendenti e i pensionati.



Pertanto, è nostro auspicio che, in materia di riforma del fisco e di ripristino della legalità fiscale, il governo consideri un'azione che si articoli nel:

- intervenire sull'imposta sui redditi delle persone fisiche tagliando di tre punti la prima aliquota dal 23% al 20% e la terza aliquota dal 38% al 35% al fine di ridurre l'attuale eccessiva incidenza dell'imposta sulle classi sociali meno abbienti e sulle classi medie;

- cancellare l'Imu sulla prima casa o, in subordine, sull'unica casa (a beneficio di chi ha una sola casa);

- compensare la riduzione del prelievo su imposta sulle persone fisiche e Imu con:

- l'inasprimento dei provvedimenti e delle iniziative anti-evasione/elusione con l'introduzione del reato penale affermando in materia fiscale il principio secondo il quale "il diritto e la legalità si regge sulla serietà della sanzione";

- l'aumento dell'Iva sui beni/servizi voluttuari e di lusso, individuandoli nelle loro tipologie;

- un'imposta, limitata nel tempo, sui grandi patrimoni.

Con questi provvedimenti verrebbe ripristinato un minimo di progressività fiscale nell'universo dei soggetti d'imposta e verrebbe rimosso un importante fattore endogeno negativo di crescita, liberando risorse per consumi, risparmi e investimenti.

Fatto sta che, finora, il governo, con i suoi discutibili provvedimenti, non ha garantito equità e non ha registrato effetti positivi sul fronte della crescita. Non vorremmo subire ulteriori iniquità causate dalla sua grave inerzia sul fronte della mancata riforma fiscale.

Se nelle prossime settimane il governo non sarà in grado di fare riforme coraggiose e incisive, riforme impegnative - e quella del fisco a nostro parere è la più decisiva per equità e crescita - dovrà trarne le dovute conseguenze.

## PRECARIATO NEL PUBBLICO IMPIEGO

### La Confsal lavora all'attuazione dell'intesa del 10 maggio tra Funzione pubblica e sindacati

Proseguono oggi a Roma, a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, i lavori di confronto tra la delegazione di parte pubblica e le delegazioni delle confederazioni sindacali firmatarie dell'Intesa del 10 maggio sul pubblico impiego.

Si tratta del secondo incontro dopo quello di apertura avvenuto il 29 maggio, sempre a Palazzo Vidoni, in cui sono stati stabiliti il metodo di lavoro e l'articolazione del tavolo secondo la specificità di ciascuna delle pubbliche amministrazioni. Sempre in quel primo incontro si è convenuto sulla necessità di un'analisi approfondita del fenomeno del precariato nella sua ampiezza e diffusione, nonché nelle sue diverse tipologie, nell'ambito delle specificità presenti nei comparti-aree di contrattazione.

In quell'occasione la delegazione Confsal ha sostenuto con forza il valore della stabilizzazione del lavoro nelle pubbliche amministrazioni, soprattutto in quei comparti strategici in cui si registra un insostenibile addensamento del fenomeno, sia in relazione alla qualità/quantità dei servizi, sia per quanto riguarda le penalizzazioni dei lavoratori coinvolti, con particolare riferimento a quelli della scuola, della ricerca, della salute, dei servizi sociali e locali.

Resta la questione centrale, com'è stato fatto notare fin dal primo appuntamento dalla Confsal, ossia la risposta sulle risorse finanziarie necessarie alla copertura dei



Filippo Patroni Griffi

provvedimenti legislativi in attuazione del possibile accordo.

Pagina a cura  
dell'Ufficio stampa  
della Confsal, Confederazione generale dei  
sindacati  
autonomi dei lavoratori  
Viale di Trastevere, 60  
00153 - Roma -  
E-mail: [info@confsal.it](mailto:info@confsal.it)



*«Serve una sinergia tra le Casse di previdenza che possa dare vita ad un welfare avanzato che coinvolga tutti gli iscritti agli Istituti che compongono l'Adepp, anche per incentivare le pari opportunità». Lo ha detto Paolo Saltarelli, presidente Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri, al forum dell'Odcec di Caserta, presieduto da Pietro Raucci.*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

